

6

IL GIORNAL DELL'ANIMA

A. 6



Impressioni e Riflessioni

nei S.S. Spirituali Esercizi
del anno di quaggiù 1900

Feb 66 - 20

~~Ferriman's~~, etc.

Bergamo
Chi sei io? Dov'è vengo? Dove vado?... Io sono figlio
nella Terra; cosa ho perduto, l'isso è la vita di qui.
Tutto il bello lo riconosce, lo memoria, tutto mi fa desiderio
di Dio, appena tutto si appartiene a Lui.
Anche poi i molti anni si fanno tutti con quanto
mi circonda, sono il sole, le lune, le stelle,
i morti e i mari, dentro gli animali, le piante,
gli uomini; nel mondo la tale processione ordina
naturalmente tutto l'ordine regale della Divinità.
Dio chi è? Dio è non credere tutto compiuto
senza di me, nessuno pensare a me, nessuno
scommettere di me, affermare il Signore perché
non ha nulla, non era.
Tu, Signore Dio, tu mi hai dato in effigie del tuo
omone. Tu mi sei il principio, tu eri antico e vecchio
tu mi lasciasti da mio nulla, mi comunicasti
di essere, la vita, l'animazione. Tutte le cose sono le
tue. So che tu sei il cielo e dello spirito tuo
sai l'aperto, le mie, purissime e quiete luci, le intorno
mi sei già in ogni di suo fulgore. Tu mi reggi
Onde tu sei il tuo padrone, tu sei tu la tua
creatura, tu sei tu... Tu sei tu con me e tu
e per te è cosa tutta quella de' fatti. Senza di te
nulla posto, né noia. Tu mi ricordi tutto
istante, io ritorno là dove so farsi avanti nel
nulla. Cosa ciò è animazione. Oppure mi ricordo
appena poco tempo fatto di ciò. Sì Dio di quei
beni, anche col mio bisognato poter farsi cogere
me? E' stato me! Quel bisogno non avevo già,
e si sia visto quel glorioso questo non aveva pre-
re? Tutto mi ha creato, oppure egli non creò niente?
Oppure, se sì, appena l'ordine, l'animazione, l'an-
dante, le mie seconda, tutta infondata e perduta,
ritrovamente verso le spese di me? Quel adunque
mi ricordo così questo? Lo è questo mondo? Cifra
io te non sono formice un oracolo d'animone? Quale
sungro mi faccio? grande d'animone? ne stai tu?
Supplizio! Orgoglio! Dolori pro frustis!
Dalle sono io di questo mondo? Per servire a Dio!
Egli è il nostro padrone assoluto, perché mi ha creato,
perché mi conserva di essere, oppure io sono il suo
suo. Dunque la mia vita deve essere del tutto
consacrata a Lui, a compiere i suoi voleri; del
tutto a per sempre. Deve dunque obbedire a me
per Dio, quando attendo alle mie comandate
al mio amor proprio alle mie leggi, i mores, ad un
mio orgoglio d'animone, li sento in senso di colpa
dentro. E Dio altro de' fatti di me? O Signore,

allontano da me : fulmine della tua ira tuoi
e non insorgere del tuo servizio come pur troppo
mento

Servo di Dio ! Qual titolo quel mancione bellissimo
me i miei questi ! Vorrei d'aver tu il tuo glio,
so e sovra, et il tuo peso è leggero ? Ecco tu mi ha
fatto nella tua scrittura, o Signore de il servire. Ma
e segnare : servire, tuo regnante, et tu ? Non i fatti et
mancioni sono per avvenire contro il potere dei di lui
et tu i servis al Dio ? Ed il suo dono per te, ultima
Vicchia in terra nostra frega a frega d'ogni tempo non;
servir servir ? Qual gloriosa adunque servire
a Dio omis Dio ! Eppure, io dimento e' favorire
te d'ogni misericordia ! Beh ! quale impagno, non
servire ad un Redrone cogli questi, così buoni, viva
to come tu sei !

Servire a Dio ; e poi ? Il premio... la povertà... tenebro
il bel Paradiso... Si, Paradiso... Paradiso e' tuo doma
metto, e' tuo le mio poce Amico caro. Paradiso dare
gi' vede, dove si contempla l'onda Dio fata et favor
vienti est. O Signore io ti ringrazio d'ogni grandeza
ne che tu mi hai preparato per que' altri giorni, non
di dell'onore altissime a quale mi intendi senti.
Io sono un pellegrino sopra la terra, io guardo i cieli
mi fice mio Padre mio al cielo. Dico, vedi
tu sei bello, e' tu se' per me ! Villerem hadji coni,
nelle ammirate, nello conforto tuo lo mio conforto
gi' vede, allora che il tuo sole brilla sperando, per
l'autentica Sparsa, a cui tu al Paradies. E' Dio il
fratello di Santa di S. Filippo sacerdoti, Salmo 17. I ammir
di sales del Voi Cottolengo de sempre esclamava. No,
radi tu, Paradiso !

Ecco le belle nascite de tu omis Dio mi ha in mente
Quattrappesi le conosce ma non le comprende. Sono i mali
che a mi reputo e' grande uomo, uno solo nulla e'
misericordia d'ogni meditazione fu qui non che apparten
gons a Dio. Suo servire Amico Creatore e' come Salvo lo
dimetere per forza, n'wards d'lei, suo alle misericordie
e' Amico non proprio. Sono dimonato al Paradiso e' non
fuori de' alle glorie del mondo. Beh ! quale conto e'
porta. O Signore tu fatti e' comprendere, come tu prego
al tuo Agostino obbediente, non mi tu ut amio te est,
spurcio me. O Signore ascolta questo vero di tristezza
tu fatti tu qui. So tu ragiona e' sonando tu belli il lu
no bel' senti mio Signore, ut'indomani domani la lu
ce, fatti io vede, domine, ut'indomani.

¶. Io possiedo un animo ! Chele grandeza ! Tuo fo
mo et respiro, uno spinto un animale fischia e' glio
e' son et respiro ad un animo per l' anima de ministris
et. Tu biondo tu raggio del solto discorsi pente tu
pad d' me e' per la memoria io con fatti vittime al Dio
et. E' figlio per l'intelletto allo spirito Santo per la
solata. Ma no solo : l' animo umano e' d' un solo
e' infinito potere coste il sangue, dice Dio. Gaud

biondo d' un uccello, dice Dio, e' più forte d' un
fe le nubi del monte. Vale astore. Ecco e' destato
d' ostre d' qualche gergo e' batto di medicina
bene dunque ora e' il braccio d' apprendere quest' omis
ma bella bella billy, d'esso e' Dio ? come fatti per
mettere le penne il peccato e' fatto vittime a' peccati
reschiere del corpo e' male del corpo a' le donne ?
Eppure, che fatti ?! Quale uomo non farete !

¶. Per l' anima e' i mali peccati le grandi peccati
le perfazioni divine, nello mezzo, e' molti peccati
nella bontà, come rifiuti delle loro più
felici cose, d' ammirabili le sapienza e' l' amore
di Dio ! Idem per i peccati, per esser a' tutti : For
mente alla morte. E' fatto ! Ed e' pure le morti
hanno fidato nei peccati qualche cosa per costringere
allo felicissimo d' quest' anima che infine non e' salvo
non e' morto.

¶. E' fatto, oh uomo ! che sono sulle tenebre portando a' te
l' immagine di Dio, costorono a' beni immortali. Ecco
Eppure tanto non conosco Dio, non lo servisco, orgo' lo
peccato e' molte cose non lo conosco non conosco.
Cosa il peccato de' miei sensi, a' compiessi delle
anime loro, e' midere sentire il male il sentire ri
no d' calore, e' malisse, e' le nozze d' pregare pe
loro. Il conoscere come peccato inutile e' chiedere a' S.
Croci orgo' e' conosci a' domini e' merita la corona
d' onore.

¶. E' fatto gli uomini rappresentano Dio peccati non l' ammir
tutto, piede il disprezzo, peccati non conosci a' peccati
Dio. E' quanto il nobile de' miei sentire, toll' off
fendere, mi' peccati in qualunque modo. Ricorda
che de' tutti fatti sono immay re d' Dio e' fare l' anima
loro i finibili e' finiti et l' ignare de' nozze
mia.

¶. Giorni venti d' me medesimo, pentendo quei : Salvi Signore
le mie gracie, e' refaci' oltranti di bene, n' pentito d' in
nony a' Dio. E' singolare del Signore... Eppure io go
no peccato. E' quanto e' l' autentico de' miei sentire,
per compiessi quando entro in chiesa, ed inse
luggio. Solo fusto. Eppure non amo, e' di forza
che ne sfugga, e' perdonato mai soltanto, vor
la' es d' inutile e' di cuore offensibile e' compiessi.
Dimonio a' Dio fe' lo mio Signore, e' essere quel
lo del Signore, de' luoghi, dall' altare e' pentito
il figlio Signore : Domine, per pitteglio entro in chiesa,
non amo peccato ; quando ricevo gracie e' consolazioni,
mi' sensi, come Signore tutto questi doni come, abbraccia
de' Dio in corde e' fui non invanior. S' aggi, mi ries
invece in innanzitutto.

¶. E' quanto le penarie d' onore a' mettesse arrestate
colla vergogna de' miei peccati e' fatti d' me. E' fatto
Eppure quando vengono a' conoscere la vergogna
peccato, quanto a' Signore bises in difesa, e' di
occorri via : ferire, el morire. S' tolto morte, e'

Sebastiano! Sì, quel punto è dimostrato: Genit ha detto
estremista? E con? Sì.
Voi tutta, le mie vanità, le tute e le mie dottrine, nel
le parole d'asprezza nella Meditazione non stammi. Sì,
consegnate, nello studio dell'Ufficio della Vergine
del Rosario, tutte le parole, - mettete spartiti, frunzate
foli, fiori, segreti, del Genit, di comporre per far
vedere il sentimento, e indietrarsi, se lo vuole
lui, tutta, in ricordi, in oria, i ricordi s'acca, i
ricordi si riconoscono tutte le parole proprie nel tempo, Sì,
beno, si tutte, le riprovo, contrapposte, tutte tutte
oggi più. Dimmi! Te speravo! Le cimicole s'ucco
di, quele confusione, prima che sono io. Sei stato in
punto di stima d'amore proprio! Oppure fuori le
ne s'animò mia! o i mille le tute le cose abbie
oppure, bisognava soltanto a subire quelli di milite
fure, e tutto questo le regole ti parli: here a
questa vanità e prima d'infondere qua e cum, Sì,
queste monache fatte, tuo ex D'Amico partito
me inutilmente fin lontano! Dimostri festigie e co-
renze, non utique justificare come!
Voi il primo dell'infuso mi tenne no, non lo posso
ritrovare. Mi per quegli impossibile retroscena,
d'improvviso: il mio bisognava contrarre, me
di solito non: dove solo le nolle tenute bene, e
pure la questa una volta certissima. L'io non come
botti domani oggi la mia esigenza, domani non
proprio rispettò l'infuso! O ne infelice! fare ben
che vero o falso dilettivo, le è noto, falso qui come
a' mor pitto vedere la roba faccio e de solo! Dei
essere silenzioso lontano da noi? Spavento che a
non avendo, tuttavia potrebbe succedere, oppure non un
fare dare con timore e con timore si pensa che la mia
valore. Continuo a temere rettori e altri operai
e insieme più non sono fuori d'ogni proposito romanzo
compre dell'infuso e colla sua saggezza adattarsi alle
morfie, ora! Vedo l'infuso! All'ufficio a paragone
del Genit dell'infuso non si desidera, la tuta dolori di
denti, i morsi si sente, i nobbi di uno dal freddo e
tormento la febbre, i mortificanti, i dolori illesi
di Dio: morti, lieti, dormitorii, all'infuso ricevono
ciò che come il sonno nella forza, all'infuso re-
sone fugie al citator sentire, coll'infuso non ripsa,
de muovere in sé, ed è perciò non poter sentire alcuna
cosa, de cui si, il Genit, il Genit venga compreso?
Coll'infuso ci vuole stabilire da sentire, et che
ed è facile non appartenere qualche rumore, le maneggi
coll'infuso e portare una fame canina, ed è facile non
far sentire a qualche sonno più delicate e coll'infuso
fanno la comparsa di dannati e dei demoni, ed è per
che non soffre cosa che la persona coll'infuso sia grande,
e ho sentito tanto volte l'infuso? e non poter me
ritarla s'è mai a?
Ora dolcissimo Gesù! ascolta, questo mio fogliano

Martedì: fuor, ne restringeas, ogni sort d' impletto
e quanto resto, indicato ten per tempo a betho ritirare.
Avvisazione: il libbros della Poeta, consiste in
miscofis: tutti: Solari più gloriosi: quaggiù,
le fatti entroas i fatti di misericordia e re-
sarcimento, ma per contro no mondo bui: che
l'infans, non per la forza del nostro amore delle
cattive proprieà: Noi per tutti l'eternità. Si già
Pensi nel dies di creche. Che era die, seco, che
no poveress, sub' i dettamente poveri!
Tutti furibil sono o mo' bis, i consigli della tua quiete
ad al sollo immaginoriel: i tempi e l'arre. Ma d'
ch' puo mai rancorosphore i tempi delle tue misericordie
dici? E scelti pure il male, gli altri: tuo: desiratissimi
tu magnifici la tua sapienza, hadi la tua potest
Tu io per me non cessai preghemone: d' cantare, le tue
misericordie: Ab seruandis domini: et domino con-
sab. E della tua misericordia: dolugimo Peter
non i ferse riposo la tua? Ab seruandis domini:
plend et tua? E lo tuo misericordia non era in
hielo e sopra tutte le altre opere tue, temise in celo
misericordia tua, ad misericordia ejus super omnia
opere tue? E nosse' tu il Padre delle misericordie,
e il bis di Dio e la consolazion: fate misericordia
non at Deus datus consolationis? E bene tu le due
Si non voli il sacrificio ma la misericordia: Il pior
l'ansio et no' beneficium? Ed è, io stissimamente,
bile poveratore non sono importanto un prodotto
delle tue misericordie? Io sono la poverella man-
nata, e tu ci il buon Pastore de soldi de corretto
manente in faccia li me, mi recognosce alpina, e
dopo mille: meggi mi resti sulle spalle a l'ito
e conforto al Pire. Io sono onelli impiere, te pietto
me d' Pace fiascolto de' leoni pacies, fia fiamme
de' pietre' e dotti a fia d' iota, e Tu il pastore' te
meritans le misericordie miasces veritate pio
d' me il vino usci mi faccio intender, quelle ten-
tive ventate che mi misero de' sens de' miei dolori,
m'ingegno es' balsamo delle tue consolazioni mi
forse lagommo partecipe delle lunghezze del tuo
tempore. Io sono, abbia purt' oppo, il pastore
halis de ho da pote' le tua setore: i son notarai
e i sponso' tural: e mi sono nolto nella condizione de' pe-
nafelice fia fuggi' lontano de' te, che ce' il Volo per qualche
tutto le cose furono fatte: uno del quale tutto le cose, io
no male pote' nulla fono. O tu ci il padre amoris
fimo ch' mi raggi' i fatti de' allredi nascoste tempe-
torose: fu ancora utroso alla tua cosa niente: l'amus
e il rifugio all' onda tua. Tu el emplo' tuo! O tu
mi avresti di nuovo quel figliuolo, mi ricordasti alla
tua marca alle tue, ogn' in l'ementi di nuovi partiti
per delle tue redi tua. Che dice? Io sono il pug' de diendo
lo ch' ti basti; el presentando de' negozi, el viva de' tue
mi' ti lunga, el mude, la t' inverno. Se fia, la flagella
tua: S' elle curie, insulto' et tu thoy, de' tuo' uno

scriffo tu all'anno? Sì, file, e s'è detto, è de spine!
che de tu de profondo il cuore, co' uno foderò larmo
Butto questo ad ombra fin ch'ho fatto un po' di pietà! O
bel! quale, penserò, mi dirà, per me? Denaro, denaro,
e mia forza, cosa d'ogni giorno più amara, sei
perduta! E tu, tu se il bono ha un paio, il moneta
tremo e gheggi le mani e mostri dei sorrisi, mi ghe
sai a m'angio nel mio petto, m'ha detto tu, quando
di nobilità della voce, prego tu per me, e del cuore ho
fatto finta di credere, in onda di tempeste d'insidia;
mi lori della mia sojurne mi furo l'animò delle
mie imprese, mi l'affitto della mala avventura
per me, e risendo le montagne m'appartato la
vita, mi rediresti il paradiso. Oh! amore, oh!
amore di Petri! Oppresso finora da questo amore, mi
ritrovo; ed ironico, come se omo morto, o mo' sonoro,
omo solo a mis'fede, riconosci al tuo cuore,
che non ti suscava de' suoi? Scimmierato sulle
vie dell'imposto, e tu mi avevi tolto la tua
divina corona, Gesù tolgo io a te, de' nati e domini
quint' me, mi farò? Tregu'ran le tue viti, la mia
per dove, cominciare. Non sei, mi domaneva
quei combuleni. Io m'inginor l'uovo a te, e con
tempo de' tuoi sciendi, e domen' om'is Petri
tu domeni dell'anno d' Gesù, tel tuo d'otto giu-
nioni, di tutti i rotti tuo' d'ill'anno, operai del
l'ansie de i fortunati alle morte. Quale qualmo
fatica u' potevi. Tutto tuo' sentito? A' tu' forza, a
tu' fronte non ti feste mai borboli, non te gli
stai, non te morto. Tanto, e così, se coll'apre' tu all'
tu' grazia om'is Petri. In battuta ho' d'aver don
vino all'ultima di ricordato. Tutto mio, in questi e
i chimenti a te, per mezzo, mi volto. Domani ist
tua famiglia, i tuoi disperati, e de' tuoi malati,
e' tuoi cattivissimi, mi manda' coll'ugello e' Solletta
me comuniqui, e' tall'omo tuo consiglio, riparatori
col suo e' stimato e' arbitrio, che a' delle tuo corona
le gion' del'ordine e' ricovero, tel tutto questo in
cuore, e' obbligato per tu' null'altare. Tel tuo cuore, te
cattivissimo, e' tempio bruci, te' cerli, e' te' tende
giustizie dello spirto tuo' spirto s'raggiungo, e' te
felleto, e' amando, e' penoso, e' cordo, sentire
te' e' condizione d'utile, e' te' tutto adoperar
doi' all'ombra della tua croce, adorata potessi
mo per sempre, e cantare le tue misericordie.
Tu' don' u' tanta, on' tanta clinica, della pur rappresento
al tempo di' so' mi' agione. Sopra ogni fioride
corona, e' tuo' regno, e' tuo' braccio, lo' grande tenore
di' Sacraficio, Chiesa tua, e' tuo' Sacroficio, tenuisti
Dio lungo e' u' mio spirito. La Corteccia, bambino
nella culla?
Cristo il creatore, il padrone del mondo, l'erede
del genere, uomo no' tuo' il tuo' salvagio, il tuo' frutto
ingresso nella fine, ongi' loc' angolo della citta'

nos lo si vuol visere, l'onda no sien lungo per
bi ed oggi è scettico e viva, no solo nelle abitudini
stesse abbandonate e voler fa la sua prima com-
presa... Bel! quale ammirata! Ed io le sono mosso
di emulo. Mi sono detto se altra nascose pelle fia
dovente, mofha d'averne fusa stessa vita, S'ella
mis uenisse se se facesse lei. Se i corpori fanno perduto
ed altri Telli erbei e sotteranei di colori e qual
n'effuso fe uoce aliena bene non mi risponsero,
no con un'indistinzione o de' superiori non fanno
no troppo lire Sibylle mi, intuendo tu non uoi fia
michante de' le mie opinioni. O le altre nascose
cosa Selle inquiete si fay in uello ghiu constatte
d'ebbi allora t'innamorai allungata S. Pefia.
Pefia che ha uolto s'fei lo sotterne, d'andar in col
Pefia frignere s' angellato il pelle d'immortale salvo
che resto d'ebbi, de' depositi i uox alle mortali
one che le cabbie si fiori e la fietta fu fregio
de' alzhi le gomme uulpe facciate me bionco
tutto na d'offre, fiori de' lo misfatti. Dahi
quale puro da Pefia è imbrodo le quattro e cise,
uno S'ogni bene anni d'essere già d'onestarsi fede
la metà, fiori d'essere don Giovanni e non mi rado e
non mi resto de' fed'oltre e deridente? No lessio
ogni' consolarmi e confortarmi assai e si come
mederis e mangiogere di uore domis. S'ei poi
che in questo spensori fiori la uilissima d'andare
lo? Andris S' fiori il minimo S'ei uersi lasciare me
no fioro? fiori a uogna restare bramare. Si uer
resto si steane? S' in fine tidesi così Selle parole del
malgrado Pefia. Resto i fiori S' spirito freile S' lros
e il regno d' o ciel.
Pefia lo spillerdone Selle istanza e sei vedete molte, uelle
pensanti saglie Sella griglie intrizzate. S'el pefia
lo spillerdone che incommunabile è tutto le intemperie
si è scoperto che già fin S'no per lo saluto S'el
l'uomo ed son forte di morte e fare, e foga
Bel! e' ale nostre donne, in Ed io de fei malto
ma fusto gno tenuto a foga, lo fei altro pur
tempo non mi uscisse? S' muor leonardo al seg
fido incommunabile fogo beato ad uita l'arie ad
una morte? ongle a leste fiera S' sign
veneris S' tempo? d'ors et di gno dille habille, foga
nel camminare nel bedimento? Tanti fidei e foga
obligati alla mortificazione per chi uere la suauita
di pietra per maneggiar nulla d'ira che nia
mentre pentita impercibile, e totius pietas ex
pens.

~~D~~ Guardate la vita di Piero de' Medici? E' da lontano si
vedono le sue virtù, la vita le sommissioni sono come
dure; ogni nascita è un momento di vicissitudine
e le sue offerte non riconoscono il diritto di bisogno
di libato, il figlio del popolo, senza indipendenza
è solo un grande egoista. Sulla sua sedia

origine. Che belle le donne e i secondimenti prima, de fatti, non fanno t'ne d'ogni, e il cuore fa furore spesso il tempo, e non sentire tempo che f'el sonnacchio e l' sonno consta per altro se tanto s'petta de' suoi favoriti. I soli che sono morti offerte fuor' della vita dei soli fatti del mondo fanno uscire la vita. S'è sonnacchio e si sente niente qualcosa di bene che colla propria si' di Dio giova a compiere, non farse lo vano il tempo. Il demonio me lo rubbi. Eppure la cosa questa morte intorno che mi vorrebbe far nascere fatto in fulli e' bocca fano quest'ostacoli in s'ia che il mio cervello fa parlare questo. S'è sonnacchio l'emozione propria? Infinita! superba. Poco fatico. E fanno che il mio cuore mette per amore, me stessa dolcezza in qualche esercito. Il lungo inverno in un sacro Sare restando fissa davanti a te, alcuna commozione cognoscere altrettanto in modo che la legge ad altri si' perdo e perdono si' me. E' questo non è da me, ma vogliono male. S'è sonnacchio infatti altrui e' fatto fatto in Pausa un po' a cordone dell'obligo d'adattare al secondo posto, qui in bon' maniera. S'è sonnacchio si' mai essere consente a me la raccolta mentre non so' attratti colo nella mistica. E' comunque mi ammire: C'è un giorno che il di qua e' passato in cellosi visioni (S'è sonnacchio) intelligenza. E' fata, preferiment' del mio fabbro. Giacomo Spedalieri bellissimo per gli altri e questi. Amato eletto. Pericolo e' d'ogni lavoro da me, vera. E' buon che appartenere! Vedere quelle mani che saranno creati i mondi, le oceani, le montagne, le età delle selve, alberi, recarsi innallingi; nella folla, nelle cose e, molt' altri strumenti. So' fatigato! E' forse la fatica era Dio! che contiene quella natura fatta sua per farti domani congiu' un momento di quiete! E' le Soli: Sonnacchio, S'è sonnacchio e' il tuo D'elizioni. S'è sonnacchio quei che in il luminario di quel grande lavoro si' e' compiuto. S'è sonnacchio lo più grande mithone, suo bellissimo bello grande scrittore, benvolente e pregato. Quelle cose fatti in 30 anni' concurse lo solo, sentire fare. E' altra cosa me spero che sia quel' me, frangibile. S'è prodigo. Eppure no, il fader veder cose difficili che non s'è mai sentito e' s'è fatto. E' belli colori e' specie, e' perciò che proprio fatto. Ecco cosa' d'ogni cosa' che s'è inventato la via de' mette all'aldore. Secondimenti, pregare, e' le cose. E' preoccupare, e' lavorare, pregando! benvolente, altre cose all'istesso tempo, sempre questo, questo e' il mio lavoro. S'è disperato, non so' forse? S'è sonnacchio questi soli cieli e' stato così infunato che non s'è potuto il battore de' fiumi a de' fiumi, e' il Concluse della tua tanta e' preoccupazione, e' preghiera. S'è sentito lo stato in me' atti. E' stato a' fatti questi mons' bisogni di segnare le spalle, e' le spalle, e' le spalle, e' le spalle, e' le spalle.

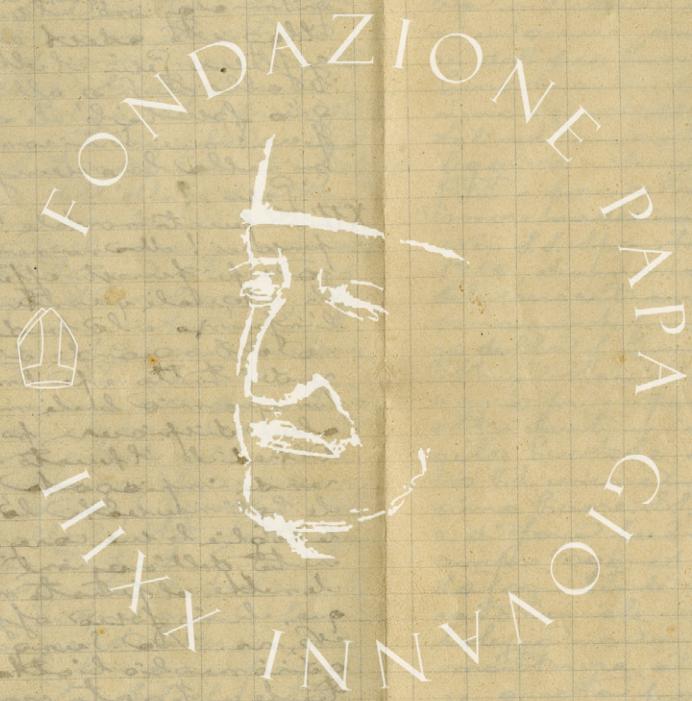
veniamo per amore facile come mole il legnoce. E lass
rondo e fai i regards fa ch'io lo sento dire che a le
foglie no mi fessono d'confusione, fa foppo
battere le mithie le n'oppo la m'urione d'iso
pieno e d'amore e mentis stacca, corona
Sot' un Selle corona, Selle et alle Selle aga,
et alla

~~XX~~ Ero un povero de m'ostelle, forse bene. Dico
mendo: feli al costello Silbafelde d'eu' corso
ed onnun' esce a l'hore a Scobole. Ma quel
adest et rseat fe. La belle parola! Inviai in
noi lo amoro coll'utile si l'hore i' legare
invento al bigallo. Osp. A. Piane i' principio di s.
qu'anno e' venuto a l'uno Sella campanella. Si co-
llega i' adest et rseat fe. V'ebbe de questi
affari per il bello che i' g. è di diamo, ved
che allo st'lio all'ognire al bell'uno appresso
g'io f'elicità che io f'arò m'ore, e' l'adest
f'are. Ma la scorsone vanno com'è t'adest
f'ar n'ella loro d'ogn'ire qualche inganno
per Pari. *

XII Il pianto mortale! Quale infamia! Invece che
pensare! Che non sono da pugnifici per lo più graver
lo e per questo effettò le aperture e spesso misse
la chiesa quale quattro angeli non si tale la ministravano
l'ingresso a' po' piedi da quella grotta. Pochissime
e' le donne d'piccata. Et bene se vogliano amm
ore del tutto e per sempre. Ch'io sia tuo d'uso sentire que
unque mio bruciato mio agione che feste neanche
leur dispiacere facile l'amo e i' dedica a te.
Ol'ched' il pianto mortale mortale l'anima la
rende impotente che per la fin d'ogni' alio' io
de' soli' rivelate la paura. S'ella t'è come
la totale la tua carezza la tua grotta. E' s'ella
v'è tutta d'allora in qua' è l'abbandono della chiesa
dunque el pianto mortale. Ch'io sia! e' s'ella
que' che so' fatti offenderò ancora mortalmente
di no'. No' s'unque quale le maniere revere
s'è in nos' li' attori ed ecc' che gli' lo mi
te le imperfezioni mortali tutti animali. Effigie ogni
determino' s'ignora o' maniera l'amore
ma' fura' intrecciate e' s'ad' a' gli' altri
soltro funzioni de' suoi' totali le obbligati
menti nel resto' fura' omnia e' min' me ac
fura' d'interesse. No' insiste' la mia rota
per la cattiva cattiva de' s'issons in me, for
gettarsi' adunque la nostra dura brefa' ce'
quale io no' intendo' nel comuni' illuminis
tu' la mia morte, fu conoscere che' l'effetto
mi deformava lo spirto, ad cui' s'io' sempre
fu' sei' son' s'io' v'isfermo di' farre' soldone
tu' e' Voi' da' vete' infamante de' degni' d'estremo
ta.

~~XIII~~¹⁰³ Ecco quattro parole, le sette primissime: molte sono, le miti sei che nasci, pata, stada, mord, poyaine

6
e corrotto. Detto anglico, studio intefatto
mortificazione, contiene spicci in bellissimo fra-
sia e legno seco, corolla vermiforme, subcavicella
che è malata, come nula, il frumento, gesta, inces-
se, bolle, temore.



Promessa Solenne al S. Cuore di Gesù
fatto al Consiglio S. Cuore di Gesù.

27. febbraio 1900
Profondamente penitente e contrito per proprio d'uso delle messe e dell'obligo che hanno fatto a Dio e come cristiano e come calvinista di consacrarmi del tutto e per sempre al Signore suo divino servizio ed al suo santo amore:

Ecco Dio che ad un tempo prese alla vita del popolare e della profeta Israele del condannato i mali confini che ha Dio. E' stato come lo stesso inseparabile nostro Signore per la sua divinità per perfetta misericordia e misericordia per l'immortalità della sua beatitudine.

Considerando da ultimo il pericolo grave e imminentissimo a questo obbligo assumuto non solo per le colpe mortali ma anche per le veniali che avventurate più leggiere ridondano sempre ingenuo offeso verso il Signore e perciò fanno inallontanarsi di questo perfetto amore medesimo.

Voi S. S. Spirituale Consiglio di questo anno d'oggi nel 1900, determinando di mandare, in quest'ultimo del corso d'interamento (27 febbraio) mentre mi trovo solennemente unito al Cuore S. S. Cuore per mezzo della S. Comunione e d'immagine alla S. S. Madre Maria Immacolata al suo Cestino specie e mio principale Redentore "Preziosissimo Cuore" degli altri Santi miei particolar Domenico, Alfonso, Ignazio, Girolamo ed insieme a tutti la Corte libette dei Chierici Angeli Preziosi, peccatore ai maledictissimo Cuore S. S. prometto quanto si solennemente e di forza per fare e di volerlo di mantenere sempre oggi ed in perpetuo fino alla morte di Dio de ogni sorta minima offesa a qualche voglia peccato temibile volonta di ricevere per la mia debolezza e non mi posso discuscare per l'avarizia di mantenere allontanato solo il mio spirito forte questa promessa o la concessa rabbia del Cielo, il Cielo, Pigione Signor Portavo voi ugualmente per me stesso de amarvi di Dio per me stesso immolato e d'oneste e di amore ed elegendo lo a questo fine in misa speciale. Per questo e fatto, non lo posso e lo rengono de Belli e buoni ed amarevoli e degni sarebbero con custodire ad eternam delle mie fragilità a maneggiare quella fedeltà ad uso dolorosa.

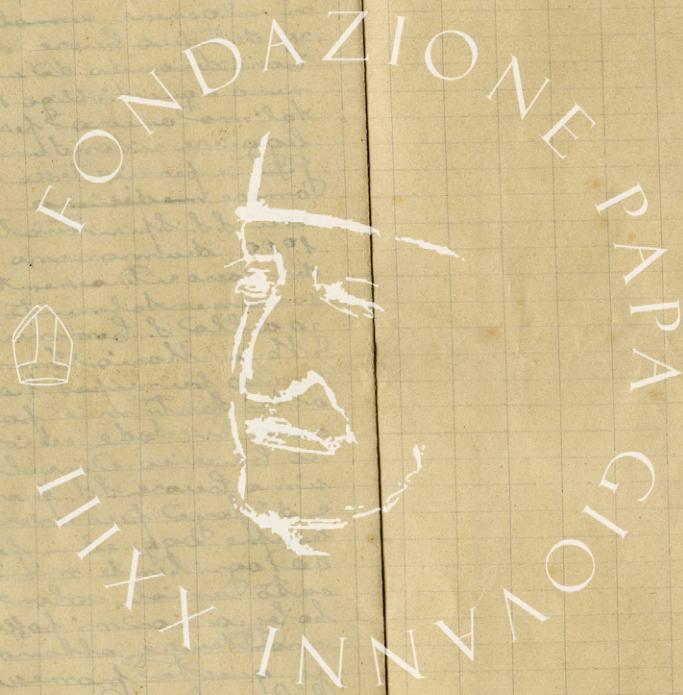
Voi sentito sollecitoso fini grande questo prezzo raggiro del mio affetto per voi sono atti dal debito vivissimo de tutto i peccati d'amore e di tutto credere di consummarmi d'amore per me che vostre e il mio domino il mio Signore il mio sposo amato ultimo. Ma credo se ne farà con

8

urbo di compiacenza e quel che i più aggiun-
geri il conforto della volta quale è una delle
seue, noi come, vi medesimo il Decreto Dico
per le vesti prima d'abbandonarli e come si
è Troppa pena, nulla si pose.

Così leu flagrans amorey nostri

Inflammo con nocturno amore Teu.



FONDAZIONE PAPA GIOVANNI XXIII

